

COME AGGIUSTARE I CONTI?

LA SETTIMANA DEL DPEF RETICENTE

Tito Boeri

GIOVEDÌ l'incontro con le parti sociali e venerdì il Consiglio dei ministri. Dovrebbe essere questa la settimana decisiva per il Documento di Programmazione Economica e Finanziaria (Dpef) 2006-9. Arriva, come sempre, in ritardo: a norma di legge, il Dpef doveva essere presentato in Parlamento entro il 30 giugno. Ma questa volta il ritardo può tornare utile: si potrà tenere conto della riunione Eco-fin di oggi, dando un segnale chiaro ai mercati sulle intenzioni del governo di prendere sul serio le raccomandazioni che i ministri delle Finanze dell'Unione europea formuleranno sul deficit eccessivo dell'Italia. Collocandosi più a ridosso della Finanziaria, il Dpef potrà anche rendere esplicito l'impegno programmatico del governo da qui a fine mandato, alla luce di accordi presumibilmente raggiunti nella maggioranza quanto alla politica di bilancio prossima futura.

La bozza che circola in questi giorni per la verità ci aiuta a capire dove andremmo in assenza di interventi correttivi, ma è molto reticente su cosa intende fare il governo per porre rimedio a un quadro dipinto realisticamente a tinte molto fosche. I dati tendenziali, il quadro a bocce ferme, confermano pienamente gli allarmi lanciati ripetutamente su queste colonne nell'ultimo anno sullo stato dei nostri conti pubblici. Il disavanzo si attesterà al 4,3 nel 2005 e al 4,7 nel 2006, mentre tornerà a salire il rapporto fra debito pubblico e Pil.

Si «sfora alla grande» insomma e per ragioni che potevano essere largamente previste all'inizio di quest'anno quando ancora il governo prevedeva un deficit al 2,7% o a fine aprile quando si introduceva la forbice con un limite superiore al 3,5%. Potevano essere previsti perché si sono riviste per tempo le stime di crescita della nostra economia, si sono sovrastimati gli effetti delle misure di contenimento della spesa previste dalla Finanziaria e si sono avallate pratiche contabili che difficilmente avrebbero passato il vaglio di Eurostat. Oggi si riconoscono di fatto questi errori. Ma si è reticenti sui correttivi.

Non che l'aggiustamento programmato dal Dpef per il 2006 sia marginale. Le misure correttive valgono quasi un punto di Pil, dovendoci portare dal 4,7 al 3,8% di disavanzo. Ma i saldi, di per sé, sono poco informativi. Conta soprattutto il modo con cui si intende procedere, tagliando le spese o aumentando le tasse e come. Ma la bozza di Dpef non dice nulla sulla composizione di questo aggiustamento. Solo un Dpef meno reticente a riguardo può servire a tranquillizzare i mercati e a permettere un dibattito informato in Parlamento. Bene porvi rimedio prima di giovedì. Non c'è davvero tempo da perdere.

